

Il canto degli italiani

L'Inno Nazionale della Repubblica dal 12 ottobre 1946

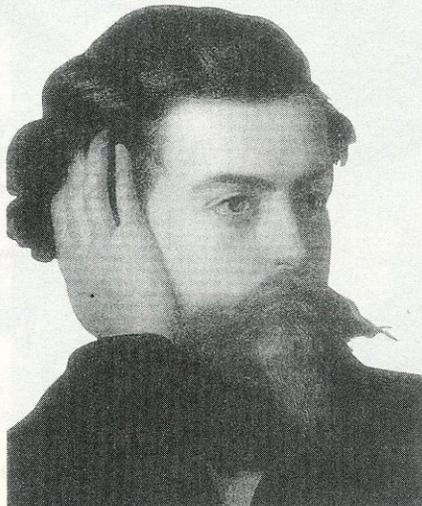
Dobbiamo alla città di Genova il Canto degli Italiani meglio conosciuto come Inno di Mameli.

Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro, Il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani (e non alla Marcia Reale) il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a Good Save the Queen e alla Marsigliese.

Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'inno di Mameli (di cui riproduciamo la partitura basata sul manoscritto autografo di Novaro) divenisse l'inno nazionale della repubblica Italiana

GOFFREDO MAMELI

Goffredo Mameli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazziniano nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme albertine e compone Il Canto degli Italiani. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Minicio col grado di capitano dei bersaglieri. Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova collabora con Garibaldi e in novembre raggiunge Roma dove,



il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica.

È sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi; il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni.

MICHELE NOVARO

Michele Novaro nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto. Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano. Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutti il suo impegno. Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli

venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.



COME NACQUE L'INNO

È l'autunno 1847. Il manoscritto di Mameli giunge da Genova nella casa torinese del patriota Lorenzo Valerio, dove si trovava anche Michele Novaro, il quale ne fu subito conquistato.

Così il compositore ricordò quei momenti: "Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinando colle dita convulse quel povero strumento, ...mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me, mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza anche sul povero foglio: fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia."



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

IL CANTO DEGLI ITALIANI

*Dobbiamo alla città di Genova Il Canto degli Italiani,
meglio conosciuto come Inno di Mameli.*

Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo

Mameli, musicato poco dopo a Torino

*da un altro genovese, Michele Novaro, Il Canto degli Italiani nacque
in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra
contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia*

*ne fecero il più amato canto dell'unificazione,
non solo durante la stagione risorgimentale,*

ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi,

*nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani
(e non alla Marcia Reale) il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo
accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese.*

Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli

*(di cui riproduciamo la partitura, basata sul manoscritto
autografo di Novaro) divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.*

Il Canto degli Italiani

Revisione di Maurizio Benedetti

Poesia di Goffredo Mameli

Musica di Michele Novaro

Allegro Marziale

The musical score is written for piano and voice. It begins with a piano introduction in 2/4 time, marked *ff* (fortissimo). The piano part features a rhythmic pattern of eighth notes in the right hand and chords in the left hand. The vocal line enters at measure 7 with the lyrics: "Fra - tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - l'el - mo di". The piano accompaniment continues with a *vibrato* marking. At measure 12, the tempo and dynamics change to *f con molta energia* (forte with much energy). The vocal line continues with: "Sci - pio S'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la". The piano accompaniment provides harmonic support with chords and rhythmic patterns. At measure 25, the vocal line concludes with: "chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Id - dio - la — cre - ò." The piano accompaniment ends with a final chord.

Allegro Mosso

31 *pp e molto concitato*

Fra-tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - l'el - mo di Sci - pio S'è cin - ta la

pp e staccato

35 *crescendo*

te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Id - dio la cre -

crescendo

39 *pp*

ò. Strin - giam - ci a co - or - te, Siam pron - ti al - la mor - te, Siam pron - ti al - la mor - te, L'I - ta - lia chia -

pp

43 *crescendo e accelerando sino alla fine* *f* *ff*

mò; Strin - giam - ci a co - or - te, Siam pron - ti al - la mor - te, Siam pron - ti al - la mor - te L'I - ta - lia chia - mò, si!

crescendo e accelerando sino alla fine *f* *ff*

Noi fummo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam Popolo,
Perché siam divisi.
Raccogliaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Stringiamoci a coorte ...

Uniamoci, amiamoci,
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?

Stringiamoci a coorte ...

Dall'Alpe a Sicilia
Ovunque è Legnano,
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

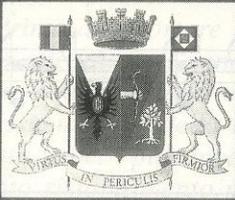
Stringiamoci a coorte ...

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamoci a coorte ...

IL REGGIMENTO DEI CORAZZIERI

Provenienti dai quadri scelti dell'Arma dei Carabinieri, statura minima 1,90, altissima professionalità, ai Corazzieri è affidata la tutela del Presidente della Repubblica e del Palazzo del Quirinale



LO STEMMA

L'aquila araldica dei Corazzieri attraversa i colori delle tre capitali dell'Italia Unita (Torino, Firenze, Roma). Nella metà destra dello scudo, lo stemma dei Carabinieri.

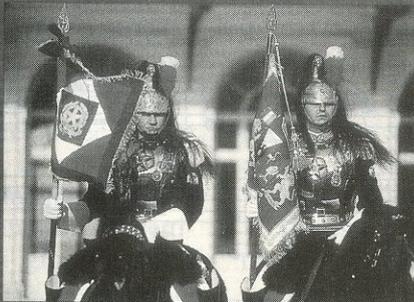
UNA STORIA ANTICA

Come Corpo, i Corazzieri sono i diretti eredi delle Guardie del Corpo e di Palazzo dei duchi di Savoia, istituite nel XVI secolo.



I CAVALIERI DEL PRESIDENTE

Il portastendardo e, a destra, l'alfiere della bandiera colonnella sui loro maestosi cavalli irlandesi. Lo stendardo presidenziale originale è custodito nell'ufficio del Comandante.



QUANDO SI MUOVE IL REGGIMENTO

Dietro al gruppo di testa, i trenta cavalli dello Squadrone.



La fila dei trombettieri

Il Comandante



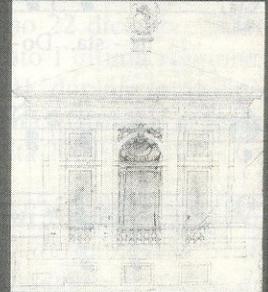
IL LINGUAGGIO DEL TORRINO

Il Torrino è il simbolo architettonico dell'edificio Quirinale, ma attraverso il linguaggio delle sue bandiere, la Repubblica ne ha fatto anche il simbolo visibile dell'istituzione Quirinale.



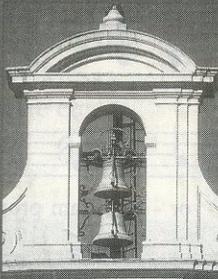
MONTECAVALLO

Per secoli, la piazza e lo stesso Palazzo furono detti di *Montecavallo*, dal gruppo equestre dei Dioscuri di epoca romana. L'attuale stendardo presidenziale è stato adottato il 4 novembre 2000 e si ispira alla bandiera della Repubblica Italiana del 1802.



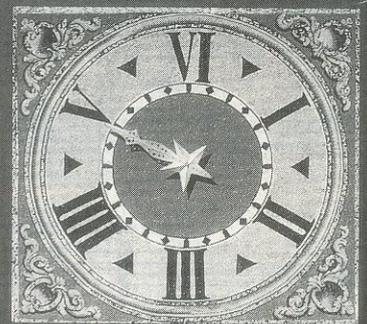
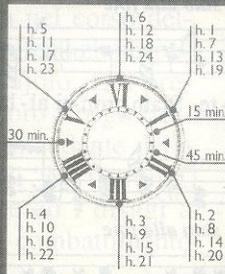
IL DRAGO DI PAPA GREGORIO

Il Torrino originario, con il drago araldico di Gregorio XIII. Il suo successore Sisto V lo fece togliere, memore - così si dice - di un vecchio dissidio sorto fra i due quando erano entrambi cardinali.



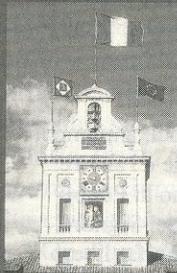
I RINTOCCHI DEL QUIRINALE

Il campaniletto a vela, aggiunto nel '600 e modificato nel 1723. Le due campane scandiscono ancora la vita del Palazzo.



UNO STRANO OROLOGIO

L'orologio del Torrino conserva l'antica impostazione *alla romana*, con il quadrante diviso in sei settori e una sola lancetta. La sua lettura non è sempre facile, perché ogni cifra indica quattro ore diverse, come si vede nello schema a fianco.



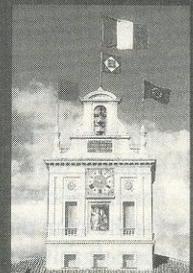
IL PRESIDENTE È A ROMA

Al centro il Tricolore, a sinistra lo stendardo, a destra la bandiera europea.



IL PRESIDENTE È FUORI ROMA

Lo stendardo presidenziale viene ammainato e segue il Capo dello Stato.



UNA VISITA DI STATO

A sinistra, la bandiera (o l'insegna) del Capo di Stato estero. Lo stendardo si sposta sotto il Tricolore.

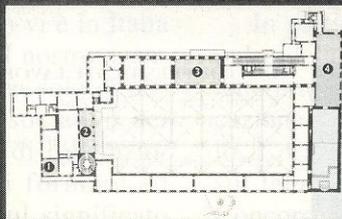


PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA



IL PALAZZO NELLA VITA ISTITUZIONALE

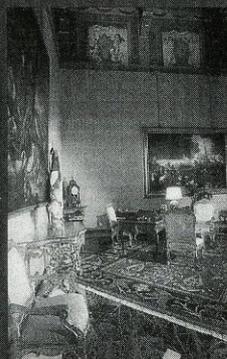
Le prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica fanno del Quirinale la sede di importanti momenti istituzionali, legati alla politica interna ed estera del nostro Paese.



- ① - Studio del Presidente alla Vetrata
- ② - Loggia d'Onore
- ③ - Salone delle Feste
- ④ - Salone dei Corazzieri

LO STUDIO ALLA VETRATA

Colloqui con Capi di Stato e Autorità straniere; presentazione delle Lettere Credenziali da parte dei nuovi ambasciatori; consultazioni durante le crisi di Governo.

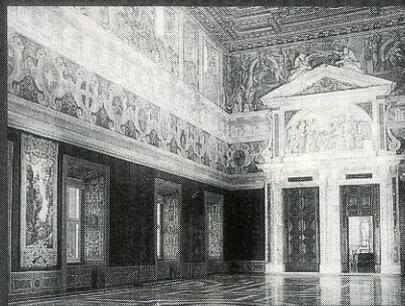
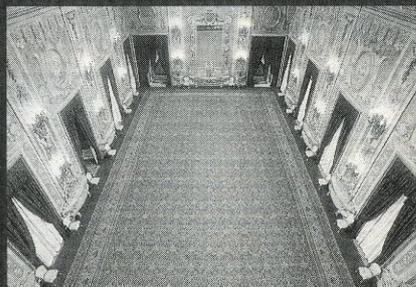


LA LOGGIA D'ONORE

Durante le crisi di Governo si trasforma in Sala Stampa. Qui si rilasciano le dichiarazioni e viene annunciata la lista del nuovo esecutivo.

SALONE DELLE FESTE

Pranzi in occasione delle visite di Stato, cerimonia di giuramento del Governo.



SALONE DEI CORAZZIERI

Cerimonia di insediamento del Presidente della Repubblica; presentazione degli auguri di fine anno da parte del Corpo Diplomatico e delle Magistrature della Repubblica.

Lo stendardo presidenziale e la bandiera colonnella



La scorta alla bandiera



L'Ufficiale con la bandiera di guerra

